53

IL LAVORO

Anno XIX - N. 8 - Giovedì 1 Marzo 1923

Settimanale delle Organizzazioni operaie dell'Alto Milanese

ABBONAMENTI — Anno: Italia e Colonie L. 25.— Estero L. 30.— | Semestre L. 13.50 L. 15.— | Trimestre L. 7.25 L. 8.—

Un numero centesimi 20 (Conto corrente con la Posta)

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: MILANO - Via C. Battisti, 9 - Tel. 7-82

L'idealismo dei primi socialisti, affogò nel feticismo della ipertrofia numerica. Confesso che non so vincere il timore che un'uguale sorte minacci il fascismo quando leggo i fantastici, quasi unanimi trionfi elettorali ottenuti in piazza, di leggendario sovversivismo, ai quali preferisco immensamente le buone e significanti vittorie conseguite dopo una strenua lotta di idee, là dove, come a Milano, l'impponenza delle forze ancora portate in campo del nemico, attesta nelle masse un grado ben più elevato di coscienza e di dignità.

GIUSEPPE PRATO in «Gerarchia».

Atto di fede

E' una constatazione incontestabile: gli amici capitano ogni giorno intorno al Fascismo e si diradano intorno a noi. Ce lo dicono i giornali, la profusione dei digitivi, le statistiche e tante altre cose.

Ce lo dice ancora l'inquietudine incipiente di alcuni autorevoli fascisti della prima ora davanti all'afflusso impressionante dell'ultima ora.

L'on. Lupi si esprimeva recentemente con queste parole, non prive d'interesse:

«Questo quotidiano moltiplicarsi di neofiti, questo affannoso affluire di reclute, questa invasione di camicie nere, mai viste nelle ore del rischio e del pericolo, dell'attesa spasimante e dell'angoscia senza nome, turba non poco l'animo dei vecchi fascisti e crea diffidenze e corrucci, sospetti e ribellioni, disinganni e apprensioni che vogliono essere fugati».

L'on. Lupi ha ragioni da vendere.

In fondo l'affluenza intorno ai vincitori e la rarefazione intorno ai vinti hanno una loro equivalenza algebrica.

E' gioco di valori negativi; è gretta questione di numeri. (Ironia del destino! Una simile fondazione di proselliti doveva proprio toccare al movimento che aveva scagliati tutti i suoi fulmini contro il mito del numero!).

Il valore ideale del nostro partito rimane intatto: esso riceve piuttosto dalla tragica attualità un senso più profondo e più religioso di verità.

Hanno dunque torto coloro che, vedendoci così ridotti di numero e così poveri d'autorità politica, ci suppongono avviliti e disperati.

C'è in noi, sì, una profonda amarezza per ciò che poteva essere e non fu, per ciò che poteva non essere ed è, ma nessuno di noi — che sia degno di chiamarsi socialista — s'avvilisce e dispera.

Abbiamo troppo sofferto per piegare sotto la sferza del dolore; abbiamo imparata la vita abbastanza profondamente per tenere ch'esista l'irreparabile. Certo sarebbe sciocco negare la gravità della nostra crisi, ma non meno sciocco sarebbe il disconoscere l'imponderabile valore di questa esperienza.

E le esperienze — anche le più dure e le più disperate — possono preparare le invincibili resurrezioni, quando si sappia raccoglierne tutto intero il monito. Il tempo delle ricette miracolose è tramontato: la verità oggi vuol essere conquistata con sforzo e con dolore, come l'onesto pane quotidiano.

Lo sforzo che oggi si rinnova per noi contro gli ostacoli ricinti di spine e le rincrudite difficoltà non potrà non essere coronato da una suprema rivincita.

Dobbiamo avere il coraggio di confessarlo a noi stessi: troppo facilmente ci eravamo dissimulati — un po' per impazienza e un po' per pigrizia — le asperità del cammino.

Somigliavamo ad un esercito che per troppa brama di conquista procedesse nella zona nemica senza scorta di vettovaglie e senza pazienza di fortificazioni.

Quest'esercito, attaccato ai fianchi, non potrebbe difendersi.

Così è stato di noi.

La vita, per fortuna, non è una battaglia da vincere o da perdere una volta per sempre: è la storia che si compie attraverso il cielo delle rinascite perenni.

***

La sconfitta di un partito non è il fallimento di un'idea, così come la sconfitta d'un'armata non è la fine d'un popolo.

Il socialismo, fosse anche vittima una volta del parricidio de' suoi proseliti, rinascerebbe dalle proprie ceneri, inesorabilmente.

Esso appartiene alla categoria delle idee immortali.

Esso è il senso e il fatto del progresso; esso è l'aspirazione invincibile d'un mondo sempre più grande, l'impulso di una redenzione illimitata.

Il socialismo è una religione che ha le sue radici nella realtà e il suo destino nell'infinito.

Quando si parla d'un socialismo materialista si afferma una flagrante contraddizione in termini.

La solidarietà non può concepirsi senza disinteresse, quindi senza poesia: appunto per questo esso è il contrario della concorrenza che genera i peccatori e i pezzenti, le Borse e le pubblica beneficenza; i Grands-Hôtels e il domicilio coatto.

Molte cose passeranno: molte illusioni, molte vanità, molte meteore.

Ma questa fede in un mondo senza risse e senza rimorsi non può morire.

Anzi essa moltiplica le sue radici per ogni ferita nuova che s'apra in un cuore capace di soffrire profondamente il dramma quotidiano della vita.

***

E' vero: molti sono andati, ci hanno lasciati nell'ora del dolore, e spesso erano i più colpevoli di quel dolore.

Ma c'è pure qualcuno che viene.

Tutti i giorni; non a falangi, non in folla come quando s'insegue la facile lusinga e basta allungare la mano; uno ad uno vengono, ma con passo sicuro, con pura coscienza, come chi sa che solo gli si chiede ed è contento di dare.

E così, lentamente, ma gagliardamente, le lasi si riformano, le energie si rinnovano.

Oh!, valgono assai più dieci amici nell'ora del sacrificio che non mille nel tripudio!

«Diffidenze» e «corrucci», «sospetti» e «ribellioni», «disinganni» e «apprensioni», oggi noi non ne abbiamo.

Perciò n'è fatto superfluo chiedere agli aspiranti i titoli della loro idoneità.

Chi viene con noi oggi non è certo un ambizioso o un arrivista.

Corre assai più rischi che non gli sia lecito sperare ricompense.

E noi sentiamo che in questa solidarietà silenziosa e dolorosa è veramente un'anticipazione di socialismo.

Possano presto gli infedeli — vinti dalla seduzione degli effimeri miraggi — risentire la nostalgia di questo bene intimo e sicuro.

Con questa fede noi viviamo senza rancore la nostra dura giornata.

ANTONIO GREPPI

Dittatura proletaria e dittatura borghese

Nell'ultimo numero del *Sindacato Rosso* Luigino Repossi, deputato comunista, parlando del Governo di Mussolini scrive:

«Signori, la vostra azione insegna in modo veramente magistrale che nei primi periodi di una rivoluzione non vi può essere che dittatura: ma ricordate che voi siete dittatori per la minoranza e quindi l'azione vostra, anzichè aumentare il numero dei convertiti al vostro Governo, lo diminuisce, *per la fatalità del conflitto dei diversi interessi offesi*. La dittatura proletaria, invece, man mano si sviluppa, aumenta la schiera dei suoi seguaci e si trasforma in governo di elezione — qui la differenza quest'arma — la dittatura — usata da voi vi fa precipitare».

Luigino Repossi — che ha assunto il ruolo, in Italia, dopo la scomparsa dei «cerebrali torinesi e romani, di teorica del Comunismo — vorrà permettere, a noi che siamo dei modestissimi pratici, di rilevare che la sua distinzione fra dittatura borghese e dittatura proletaria, è arbitraria e artificiosa. La dittatura, comunque intesa e da chiunque esercitata, rappresenta sempre il potere illegale di una minoranza che vuol tener soggetta la maggioranza. La dittatura non si identifica mai colla volontà della maggioranza, che, in tal caso, non sarebbe più dittatura.

La «dittatura che, nel suo sviluppo, si trasforma in governo di elezione», è una di quelle contraddizioni che non hanno bisogno di essere poste in evidenza. Sarebbe come dire che la libertà si ottiene negandola.

In Russia la dittatura di Lenin e Compagni dura da quattro anni, ma questo prodigio non si è ancora verificato. Al contrario la, man mano che il tempo passa, gli avversari del regime dittatoriale aumentano e il Governo bolscevico, per stare in piedi, è costretto a stringere i freni da una parte — nelle file proletarie — e a fare concessioni dall'altra — nelle file borghesi.

Se, come dice il Repossi, la differenza che passa fra dittatura borghese e dittatura proletaria sta nel fatto che la prima è esercitata in nome della minoranza, mentre la seconda sarebbe voluta dalla maggioranza, non si comprende perchè in Russia, dopo la prima fase della Rivoluzione, Lenin non abbia rinunciato alla dittatura. Infatti se la maggioranza della popolazione russa parteggiasse effettivamente per il Governo sovietista, a tenere a posto la minoranza borghese revanscista dovrebbero bastare le leggi ordinarie. Ma gli è che anche il proletariato è contro il regime dittatoriale; epperò, in Russia, come in Italia, devono governare, fuori della legge e colla custodia delle baionette.

Sì, pensiamo anche noi che ove il Governo di Mussolini non si ponga sul terreno della legalità statutaria sia fatalmente destinato a crollare; ma pensiamo anche che questa sorte toccherebbe a qualsiasi altro Governo che volesse imitarlo e sostituirlo nell'esercizio della dittatura.

Gli avvenimenti politici di questi ultimi temoi possono aver fatto nascere in molti la illusione che non ci sia altra via onde pervenire al potere, all'infuori della violenza e della dittatura; ma la storia ci insegna che senza democrazia non vi è stabilità e solidità di regime.

Infortuni

L'on. De Vecchi, sottosegretario alle Pensioni, è stato sonoramente fischiato dai mutilati di Torino. La ragione è nota. Il Capo del fascismo piemontese sta elaborando un progetto di riforma delle pensioni di guerra il cui principio informatore dovrebbe essere questo: la pensione non è un *diritto*; ma una *elargizione* che lo Stato fa ai mutilati di guerra. La difesa della Patria, in quanto è un *dovere* per tutti i cittadini, non dà diritto a compensi di sorta.

Anche dal punto di vista della ortodossia patriottica, c'è della aberrazione in questa dottrina.

Tutti hanno il dovere di difendere la Patria in armi, ma *non tutti* si sono sacrificati nella stessa misura. Anzi, vi è chi sui campi di battaglia ha lasciato brandelli di se stesso e chi, invece, sul sacrificio degli altri, ha accumulato fortune insperate.

Cosa chiede l'on. De Vecchi a quest'ultima categoria di cittadini italiani, in nome della uguaglianza dei doveri di fronte allo Stato? Chiede... le esenzioni e le mitigazioni fiscali... per falcidiare le pensioni dei mutilati. Ciò è semplicemente immorale. Tanto immorale che persino l'on. Caradonna, altro sottosegretario del Governo fascista, ha sentito il bisogno di manifestare pubblicamente il proprio dissenso.

Si dice che questo *infortunio* capitato all'on. De Vecchi abbia alquanto turbati gli ambienti fascisti e governativi. Ma è facile prevedere che tutto andrà a posto. L'on. De Vecchi potrà agevolmente dimostrare che la sua concezione è prettamente fascista. Quelli che «protestano» — pensa lui — fanno delle concessioni al demagogismo democratoide.

***

Ricordate i fulmini della stampa fascista contro lo Stato industriale e regolatore dell'attività economica, prima che Mussolini salisse le scale del potere?

La concezione liberista era uno dei canoni fondamentali del programma economico fascista.

Ma dal dire al fare c'è di mezzo... l'influenza dei gruppi plutocratici.

L'azienda Ansaldo è stata assestata coi quattrini dello Stato, cioè di tutti. Affermano i competenti — Einaudi compreso — che, a parte la questione di principio, lo Stato, partecipando alla sistemazione dell'Ansaldo e diventando azionista della *Cogne*, ha fatto un pessimo affare.

Più che la siderurgia — industria di guerra — egli ha salvato i siderurgici, i quali, dopo aver mangiato a quattro palmenti durante e dopo la guerra, troveranno ancora oggi una buona e assicurata retribuzione al loro capitale, mercè i favori statali.

Noi comprendiamo che lo Stato, assuma lui, anche in perdita, la gestione di determinate industrie che servano veramente agli interessi nazionali; non comprendiamo, invece, che lo Stato sovvenzioni quelle industrie lasciandole ai privati, perchè questi ne abbiano i vantaggi e lui le perdite.

Ma si tratta di un altro infortunio...

LA GIUSTIZIA — diretta da Oreste Treves — è l'organo nazionale dei socialisti unitari.

LA GIUSTIZIA è in vendita presso le principali Edicole

LA GIUSTIZIA ha bisogno di abbonamenti e sottoscrizioni.

LA GIUSTIZIA ha la sua Amministrazione a Milano, Via Kramer, 19.

L'uomo barzelletta

L'uomo barzelletta — *l'ex deputato socialista Cesare Alessandri — prendendo a pretesto il corridoio caso Nofri, ha voluto far parlar di sè le cronache dei giornali. In un momento in cui la stampa di ogni colore è tutta intenta a soffiettare le gaffe del nuovo Governo, trovare dei giornali e dei giornalisti che si occupano ancora del socialismo e dei socialisti e uno di quei fatti che fanno epoca nella storia. Ma Cesare Alessandri, quando ci si mette, è capace di ben altre meraviglie.*

Difatti l'uomo barzelletta, meravigliò, una prima volta, il mondo parlamentare, allorchè sostenne che i deputati socialisti non dovessero andare alla Camera e, in linea subordinata, andandoci, non dovessero salutare i deputati degli altri partiti, onde evitare ogni forma di contatto coi rappresentanti politici della «vile borghesia». Naturalmente la meraviglia crebbe, quando Cesare Alessandri divenne il più assiduo frequentatore di Montecitorio e non volle lasciarlo anche dopo che gli fu tolta la medaglietta.

La seconda volta che l'uomo barzelletta meravigliò il mondo fu quando, — dopo aver fatto votare alla direzione del Partito Socialista un ordine del giorno in cui si proponeva l'espulsione dei socialisti che scrivevano sui giornali borghesi — diventò collaboratore ordinario dell'Epoca e di altri fogli romani dello stesso colore politico, o giù di lì.

Un uomo dotato di tanta ingegnosa e fosforescente... disinvoltura doveva, naturalmente, meravigliare il mondo almeno per una terza volta. E anche questa venne. Cesare Alessandri, dopo aver scritto nell'Epoca un articolo in cui dava consigli al Partito Socialista Unitario di moderazione e di lungimiranza nei confronti del Governo fascista, insorge, con una lettera e una interpista compiacentemente ospitate dallo stesso giornale, contro le pretese avances collaborazioniste di Gregorio Nofri.

L'uomo barzelletta, quando fa di queste capriole, è perfettamente in carattere; epperò, ormai, non meraviglia più alcuno.

Fuor di celia diciamo: Cesare Alessandri ha il pieno diritto di discutere gli atti degli esponenti del partito cui appartiene; ma perchè — tanto più in un momento come l'attuale — non ha scritto l'elementare dovere di mandare quella sua lettera alla direzione del Partito, anzichè darla in pasto alla morbosità del pubblico avversario e di servirsi dell'organo ufficiale del partito per manifestare il suo dissenso? Ed è colla forma usata dall'Alessandri che si fanno le polemiche fra compagni?

Si decida l'uomo barzelletta; se si sente a disagio nel nostro partito faccia un altro salto — cioè un'altra meraviglia — e vada a farsi... benedire.

Come vanno d'accordo!

C'è una discreta confusione di idee e di propositi fra gli esponenti del movimento fascista. Chi segue la loro letteratura non riesce a racapezzarsi nel ginepraio delle contraddizioni.

Recentemente i giornali hanno pubblicato, in sunto, il progetto di legge per la istituzione del «Consiglio Nazionale della Produzione e del Lavoro». Questo nuovo istituto, che viene a sostituire l'attuale «Consiglio del Lavoro», se non realizza ancora il «Parlamento tecnico», è, però, un avvicinamento alla nuova forma di rappresentanza delle classi produttrici. Ciò è anche nel pensiero dei più autorevoli interpreti del movimento economico fascista.

Ma gli è che ogni esponente del Partito Fascista ha un proprio programma da far valere.

Per esempio: l'avv. Sansanelli — il sostituto di Michelino Bianchi nella segreteria del Partito — a sentire a parlare di «Parlamento del lavoro» gli cola il sudor freddo dalla fronte. Roba, questa, che appartiene alla rancida ideologia democratica e che non può essere riabilitata anche se a sostenerla ci si mette il deputato fascista on. Pighetti.

Il Sansanelli, infatti, scrive un articolo in *Polemica* — rivista politica del fascismo pattenopeo — in cui, fra l'altro, si legge: «Un *Partito Agrario* in seno al nostro parlamento nazionale è, più che un assurdo, una zotica interpolazione *da trapiantarsi nei parlamenti tecnici di là da venire*».

Magnifico questo «di là da venire»! Tanti saluti all'on. Pighetti... e al progetto di riforma del «Consiglio del Lavoro» elaborato da S. E. Cavazzoni.

L'ipertrofia numerica del sindacalismo fascista

Leggevamo di questi giorni, in un giornale milanese, che gli aderenti alla Confederazione delle Corporazioni hanno raggiunto la bella cifra di un milione e mezzo. Una organizzazione sindacale che, in un periodo di contrazione economica, riesce, in poco più di un anno, a reclutare un tal contingente di forze, può dire veramente di aver compiuto un miracolo. Come il miracolo sia stato compiuto non è un mistero per alcuno. Le sedi delle nostre organizzazioni distrutte, gli organizzatori banditi, i boicottaggi e peggio contro i lavoratori che riluttano ad entrare nei Sindacati fascisti, sono fatti che non abbisognano di commenti.

Con ciò non vogliamo dire che tutti gli aderenti alle Corporazioni lo siano loro malgrado; ma gli è certo che non poche adesioni sono tutt'altro che spontanee.

E' però strano che, mentre da una parte si procede al reclutamento delle forze sindacali del fascismo con metodi, diremo così, «antidemocratici»; dall'altra si manifestino preoccupazioni per il rapido ingrossarsi dei Sindacati fascisti.

Edmondo Rossoni, in un recente discorso, affermava che i fascisti *sono troppi*. Ciò è vero; non ci risulta, però, che egli, come conseguenza logica di questa affermazione, abbia date istruzioni ai suoi luogotenenti perchè, nelle località ove così svolgono la loro attività sindacale, si comportino in modo da evitare il lamentato fenomeno di ipertrofia numerica. Basterebbe, infatti, che si permettesse di vivere — diritto, questo, riconosciuto dallo stesso Governo fascista — alle *altre* organizzazioni sindacali, perchè il numero degli aderenti alle Corporazioni fasciste diminuisse automaticamente.

Anche Giuseppe Prato in *Gerarchia* — rivista politica del fascismo diretta da Benito Mussolini — si occupa del fenomeno e si esprime in forma abbastanza chiara. Scrive, infatti, il Prato: «Dallo sciopero dell'agosto in poi, accorrono nelle loro file (quelle dei Sindacati fascisti) turbe di gregari, spesso delle leghe intiere militanti fino a ieri sotto altra bandiera. Sarebbe illusione puerile credere che il modo di sentire, gli intimi moventi, l'animo e il cervello di costoro *siano mutati sotto il diverso distintivo*. La verità è che molti di essi — e specialmente se si tratta di gruppi favoriti di privilegi dal vecchio regime — cercano nella abiura il mezzo per salvare i minacciati possessi».

«Furono prima e sono ora degli speculatori volgari, imbevuti fino alle midolla di materialismo egoistico, quindi perfettamente intonati nell'ambiente del social-riformismo parassitario».

«L'idealismo dei primi socialisti affogò nel feticismo della ipertrofia numerica. Confesso che non so vincere il timore che un'uguale sorte minacci il fascismo, *quando leggo i fantastici, quasi unanimi trionfi elettorali ottenuti in piazza di leggendario sovversivismo*; ai quali preferisco immensamente le buone e significanti vittorie conseguite dopo una strenua lotta di idee, là dove, come a Milano, l'imponenza delle forze ancora portate in campo dal nemico, attesta nelle masse un grado ben più elevato di coscienza e di dignità».

Non possiamo che augurarci che le idee del Prato trovino fortuna presso i suoi amici: sarà tanto di guadagnato per il fascismo... e per i suoi avversari.

Il fallimento di una iniziativa

Dunque è deciso: l'unità sindacale non si fa più. Anche le superstiti speranze di coloro i quali — malgrado tutto — si ostinavano nel tentativo unitario, sono svanite. Rinaldo Rigola, che con Ettore Gaetani, Guido Galbiati e Alceste De Ambris, faceva parte del Comitato per la Costituente Sindacale, ha rassegnate le dimissioni dal Comitato stesso.

L'*Internazionale* di Parma, portavoce della «Unione Italiana del Lavoro» prende a pretesto le dimissioni del Rigola per scagliarsi, con un linguaggio aggressivo e violento, contro gli esponenti della Confederazione del Lavoro, che accusa di insincerità, di politicantismo e di fellonia.

Anche l'amico Ettore Gaetani, in *Sindacalismo*, attribuisce ai dirigenti Confederali la responsabilità del fallimento del tentativo unitario.

Noi che fummo estranei alla iniziativa, ma che seguimmo — con una certa simpatia e con una certa fiducia — i suoi sviluppi, crediamo di poter dire, in questo momento, una parola obiettiva e serena.

Accusare la Confederazione di non aver voluta l'unità è, per lo meno, ingiusto.

La Confederazione dimostrò a fatti, non a parole, la sua disposizione alla unità, allorchè dichiarò, pubblicamente, di accettare il principio della indipendenza del movimento sindacale da qualsiasi aggruppamento politico, e il riconoscimento esplicito del *fatto* nazionale.

Queste, infatti, erano le condizioni pregiudiziali che i dirigenti la «Unione Italiana del Lavoro» ponevano a base della auspicata unità.

Parve, in un primo tempo, che alla intesa unitaria si potesse pervenire mediante le trattative dirette fra gli esponenti delle varie organizzazioni che si volevano fondere; ma sorse in seguito il «Comitato per la Costituente Sindacale» che ha reso — secondo noi — più difficile quell'opera di chiarifica zione e di avvicinamento che si era già iniziata con qualche successo.

«Sindacalismo» — l'organo del Comitato per la Costituente — assunse una tonalità polemica, più atta ad accentuare che non ad attenuare i dissensi fra le due parti. Nel suo penultimo numero, infatti, è apparso un articolo editoriale nel quale — dopo aver parlato in modo tutt'altro che conveniente dei dirigenti la Confederazione — si affermava esplicitamente che l'unità sindacale si doveva raggiungere fuori dei quadri confederali, ciò che provocò una risposta altrettanto esplicita da parte di *Battaglie Sindacali*: l'unità a questa condizione — disse l'organo confederale — non si fa più, perchè l'unità deve essere fatta nella Confederazione.

Ognuno vede quanto queste pregiudiziali contraddicano al concetto della Costituente — di massima accettato da tutti — poichè è evidente, che soltanto la maggioranza della assemblea costituente avrebbe dovuto decidere entro quali quadri si sarebbe dovuta realizzare la unità.

Ma non è certamente colpa della Confederazione se «Sindacalismo» ha posta la questione in modo da rendere inutile il proseguo delle trattative.

Osserviamo anche che non appena si ebbe notizia delle dimissioni del Rigola le organizzazioni che facevano capo a «Sindacalismo» si sono affrettate a riunirsi a Bologna ed a decidere la costituzione con un organismo sindacale di marca dannunziana. Il che tradisce il proposito che era, almeno in parte dei sindacalisti, di cogliere il primo pretesto per mandare a monte ogni possibilità di intsa colle organizzazioni confederali.

Ora, se il Comitato per la Costituente Sindacale desidera veramente la unità sindacale sul terreno della autonomia dai partiti e *dagli uomini politici*, deve rifiutare senza riserve la sua adesione al nuovo organismo dannunziano e continuare per la strada intrapresa.

Noi siamo ormai diventati scettici sulla possibilità della unità sindacale, ma chissà mai che — non ostante tutto — il «Comitato» riesca ancora a far qualche cosa.

Comunque glie lo auguriamo.

La cronaca ha riferito alcuni giorni fa che una commissione di cattolici s'è recata dal questore per protestare contro il sacrilegio consumato dagli studenti nel loro corteo carnevalesco.

Essi trascinarono, infatti, per le vie della città un carro che parodiava il Carroccio, e sul carro era un autentico crocefisso.

Ora noi, che pur abbiamo provato di fronte a quello spettacolo un senso di profondo disgusto, non possiamo nascondere che l'iniziativa dei cattolici milanesi ci sembra un pochino... ingenua.

Cristo non lo si profana tanto nell'esteriorità d'una parodia carnevalesca, quanto nella realtà della vita quotidiana. Cosa pensano i cattolici milanesi di certe transazioni morali, di certi blocchi politici, di certi spettacoli di vanità, che sono tuttavia così comuni a loro stessi?

In ogni modo — rimanendo nella sfera delle manifestazioni esteriori — non pensano i cattolici che sia peggior sacrilegio il carnevale di certe toilettes nel tempio di Cristo?

Punti di vista

Pornografia.

Le campagne contro i libri e le figure immorali appartiene alla categoria delle buone intenzioni. In pratica è pressochè inattuabile per la difficoltà di fissare un criterio di moralità precisa.

Certo è, in ogni modo, che il furore antipornografico di questi giorni — considerati i corpi di reato nel quadro complessivo dell'ambiente morale — riesce alquanto comico.

Il questore ha ordinato, come si legge nei giornali, il sequestro di taluni libri d'attualità e avrà fatto, immagino, un buon bottino di oleografie e di cartoline scandalose.

Ma crede proprio d'avere con ciò eseguito il suo compito ed eliminato la pornografia? Non è mai accaduta all'eccesso funzionario di attraversare, p. e., la Galleria di Milano nelle ore diurne e notturne?

Certo gli è accaduto.

E allora perchè non provvede al sequestro di tutte quelle signore e signorine più o meno vestite, più o meno dipinte, più o meno ingemmate, che offendono il pudore di chi ce l'ha, ben più gravemente che non la vignetta e il libro intonso?

Alfredo Panzini, che dopo tutto non è un minorenne e nemmeno un eremita, ricavò così in un suo libro le impressioni d'una visita notturna al centro di Milano:

«... passavano donne, donne, donne con, proteri pennacchi e vertite così impudicamente che io sarei stato in diritto di domandare un risarcimento. Mi affrettai per ragioni di prudenza verso la stazione...».

Suggestivo, no?!

E poi tutte quelle case malfamate sparse per la città non sono forse ruffa cappricciosi scuole di corruzione?

Le case si fanno o non si fanno e se le si vogliono fare un po' di polvere negli occhi dei gonzi non basta.

Noi sostiniamo che la flagrante pornografia della vita quotidiana è infinitamente più scopita e più pericolosa di quella che appare nelle linee d'un disegno o nelle parole circospette d'un libro.

Queste non sono, in fondo; che il riflesso pallido e approssimativo di quella.

E allora alle origini si colpisca.

E si purifichino le vie e le case: non soltanto gli scaffali e le vetrine.

Anche perchè da noi si guarda assai più che non si legga; e si guardano le creature vive assai più che non le loro immagini.

Vorrà il signor questore tener conto del nostro punto di vista?

Spettri.

Fino a ieri si perseguitavano i vivi: la persecuzione colpisce oggi anche i morti.

Mentre sfuma in un alone grottesco il famoso complotto, la Pubblica Sicurezza insegue negli scaffali dei libri le idee dei filosofi e dei pensatori trapassati. Sono state sequestrate le opere di Giuseppe Ferrari, di Stirner, di Nietzche, di Kropotine, ecc. ecc.

Non si conoscono ancora i capi d'imputazione dei singoli autori, ma è certo in ogni modo che tutti dovranno rispondere, davanti al Tribunale del Governo fascista, del delitto d'avere liberamente pensato e insegnato a pensare liberamente.

(A meno che in qualche loro pagina profetica si siano senz'altro rivelati gli estremi di lesa-fascismo).

Una codeste curiose iniziative del Governo, rispondono, secondo l'opinione dei molti ministeriali d'oggi, ad un programma di coraggioso e integrale restauro dell'ordine, della disciplina e dell'obbedienza?

E s'insiste sovra tutto — per quanto la cosa possa ormai sembrare un luogo comune — sul coefficiente «coraggio».

Noi preferiamo, invece, pensare con la «Voce Repubblicana» che il fenomeno presenti tutte le caratteristiche della paura.

Un Governo, infatti, che poggi su basi politiche e ideali veramente solide non può temere nè gli avversari, nè le idee contrastanti con la propria concezione della vita. Anzi raccoglie nel consenso quotidiano un più potente stimolo d'azione, acquista un senso più preciso dei limiti e della convenienza della propria attività e riassume e realizza l'esterienza delle varie correnti spirituali.

La persecuzione e il dispotismo rivelano le caratteristiche dei governi senza base sicura generali, cioè, non dal consenso d'una maggioranza, ma dalla violenza di pochi.

E' naturale che chi commette un'ingiustizia a danno degli altri debba temere la loro collera: soltanto i giusti possono vivere tranquilli.

Nei vecchi drammi, a fondo morale, non si vedono i tiranni perseguitati dagli spettri?

Ma il loro tragico destino è questo: che nell'inseguire le ombre suscitano sempre più numerose ed agguerrite le falangi dei nemici reali.

La vita è piena di misteriosi sarcasmi.

PALESTRA LIBERA

Una istituzione che deve essere incoraggiata

Il primo istituto umanitario, che di recente sia sorto in Italia, senza colore politico, senza scopi interessati, nè ambizioni arriviste; ma con dei propositi sinceramente filantropici, è l'Opera nazionale di assistenza ai sofferenti e di redenzione dei colpevoli; opera (come scrive R. Bracco) necessaria al rinvigorimento civile della nazione e richiesta d'urgenza dalla parte migliore di tutta l'umanità.

Appartiene il merito della generosa iniziativa al ragioniere Nicola Valenza, da Volterra, cui si associava non è guari, Adriano Tilgher, direttore del periodico romano «Redenzione», organo della Lega per il Bene e per la Carità.

In questi tempi iniqui, dove le coscienze sono ottenebrate dalla cupidigia del lucro, quando non si respira che l'odio, non si pratica che la violenza, non si onora che la forza e tutti i vincoli della fratellanza sociale vengono derisi e spezzati, perchè ostacolano il trionfo dell'individualismo egoistico, negazione del diritto e del dovere; un istituto che si propone di alleviare le miserie dei sofferenti, di lenire le pene dei condannati, di seminare insomma qualche go' di bene nella terra nostra bagnata da tante lacrime e funestata da tanti mali, non per colpa del destino, ma degli uomini, può essere salutato con una voce sincera di plauso dal partito socialista, che di tutte le opere buone fu sempre indefesso promotore.

Arduo è il compito. Anche nella stampa straniera gli atti incensuriti e deplorevoli della giustizia italiana sono l'oggetto di severi commenti. Il prof. Emilio Schaub, in un suo opuscolo, di cui l'editore parigino, Picker, annunziava testè la pubblicazione, discorre lungamente, tra gli altri casi, del gravissimo errore giudiziario di cui fu vittima alle Assise di Chiavari, nel 1920, un povero giovane, Donato Bregueg, senza la minima prova, anzi malgrado tutte le testimonianze negative dei testi prodotti dall'accusa. Era un deficiente di intelletto, nell'assoluta impossibilità di difendersi: e si è trovato, per disdoro d'Italia, una giuria ch'ebbe il coraggio di condannarlo!

Questi casi l'Opera nazionale di redenzione dovrebbe far suoi e provocare la revisione. Incominciamo dagli innocenti, perchè sono i più meritevoli. Se il fascismo intende davvero di restaurare la morale in Italia, ha da pigliar le mosse dalla giustizia. Il magistrato è labile, come il ministro della scienza salutare. Rivedere con dei criteri di clemenza e di umanità gli atti delle Corti e dei Tribunali, non significa incoraggiare la delinquenza, ma discernere i colpevoli coscienti dagl'incoscienti, far della medicina psicologica, del giure sociale ispirato ai principi superiori di filantropia, che soli possono veglia di temperare i mali ed accrescere la somma dei beni in seno all'umano consorzio.

Il caso pietoso del Breguely è stato l'oggetto di acerbe critiche nei circoli giuridici francesi e britannici. Ma quanti altri non sarebbero da rivedersi, se il prestigio del nome italiano all'estero non fosse una parola vuota di senso per gli affaristi, che oggi assediano il potere e fanno ressa unicamente intorno alle cariche ed agli onori?...

Nel programma dell'Opera nazionale di Redenzione si accenna all'istituto della grazia sovrana e si formula con frasi esplicite la necessità di rendergli tutta la perduta efficacia dei tempi che furono.

Tullio Murri ha pubblicato su questo argomento qualche articolo nel *Nuovo Giornale* di Firenze.

Troppe sono le questioni, che il diritto plenario conferito dal patto costituzionale al re, in materia di grazia e remissione di pene, solleverebbe, se volessimo approfondirle e misurarne tutta la larghissima portata.

Non v'ha dubbio che l'intervento del Capo dello Stato, in certe delicate contingenze di delitti giudiziari perpetrati impunemente da feroci giurie o da tribunali draconiani, toglierebbe corto alle radici del male e sopprimerebbe forse i postumi pericolosi di tardive rivendicazioni.

Ma chi si dà pensiero delle vittime? Dove sono i filantropi, che vogliano riempiere la missione di difensori degli oppressi e degl'innocenti?

Oro, sempre oro ha da correre a piene mani. Suprema vergogna della civiltà nostra corrotta e venale. Senza di che, nè diritto, nè giustizia non valgono.

La legge è uguale per tutti coloro che posseggono la borsa ben fornita o fruiscono di possenti influenze.

Ricordo due anni or sono di un piccolo, molto piccolo e meschino avvocato del Foro piemontese, che per sete di lucro, all'ultimo momento si rifiutò di patrocinare davanti al Correzionale la causa di un povero deficiente, di un degenerato alcoolico incapace di difendersi, sicchè in Appello ed in Cassazione gli venne anche a mancare il presidio dei legittimi legali di codilità militanti in suo favore.

Sunt lacrimae rerum! Queste piaghe ormai incancrenite della giustizia quando le vedremo disparire?...

Dott. O. F.

Torino, febbraio.

Cronache di Busto Arsizio

L'insediamento del nuovo Consiglio Comunale

Le contraddizioni del Commissario Prefettizio - Il Cav. Ettore Lualdi à messo il "fez" - Le oneste dichiarazioni del nuovo Sindaco.

Sabato scorso è avuto luogo la seduta di insediamento del nuovo Consiglio Comunale. I trenta consiglieri erano tutti presenti, compresi quelli eletti con 34 voti. I fascisti indossavano la camicia nera. La tribuna del pubblico era discretamente affollata.

La relazione del Commissario

Aperta l'adunanza il Commissario Prefettizio, colonnello Plastino, à letto una lunga relazione, tediando l'uditorio per più di un'ora. Riscaldate le ragioni che ànno portato alla occupazione del Comune (lo sciopero generale dell'agosto 1922) da parte dei fascisti, il Commissario si è intrattenuto sull'opera da lui svolta durante sei mesi di permanenza a Palazzo S. Giovanni.

Dalla relazione commissariale (relazione che potremo commentare convenientemente non appena avremo il testo dattilografato) si rileva subito una contraddizione stridente fra le premesse e le conclusioni. Mentre, infatti, nella prima parte, il Commissario à voluto mettere in evidenza la politica di economie da lui seguita, eliminando dal Bilancio preventivo pel 1923 le impostazioni relative ad alcuni muri passivi per la esecuzione di opere straordinarie, quali il nuovo edificio per le scuole secondarie e professionali, le case popolari, il lavatoio pubblico, ecc.; nella seconda parte à raccomandato alla nuova Amministrazione di non trascurare queste opere che sono tanto necessarie allo sviluppo civile e morale della nostra città.

Il Commissario à detto che le condizioni del Bilancio comunale permetteranno alla nuova Amministrazione di eseguire per circa 500 mila lire di opere straordinarie — nuovo pozzo per l'acqua potabile, ampliamento del Cimitero, ecc. — coi mezzi finanziari ordinari. Non à, però, messo sufficientemente in rilievo che il merito di ciò spetta all'Amministrazione socialista, la quale à saputo realizzare notevoli economie durante gli esercizi 920-921 e 922.

Parlando dell'inchiesta da lui compiuta, prima della venuta dell'ispettore governativo, à accennato ad alcune irregolarità di carattere procedurale, compiute dalla passata Amministrazione.

Il pubblico sa, ormai, di che cosa si tratta. Per conto nostro possiamo aggiungere che il Comm. Venditelli, ispettore governativo, non à attribuita alcuna importanza ai rilievi del colonnello Plastino. Ad ogni modo, a questo riguardo, è opportuno attendere che siano conosciute le *motivazioni* dello scioglimento dell'Amministrazione Socialista, che finora non sono apparse nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il Commissario à accennato alle economie realizzate nel Bilancio di previsione per la gestione in corso, sopprimendo la direzione dell'Ufficio del lavoro, una parte della spesa per i maestri in soprannumero e riducendo lo stanziamento per il personale straordinario.

Qui è opportuno notare che si tratta, complessivamente, di poche migliaia di lire. Comunque bisognerà vedere, alla fine dell'esercizio, se ciò che si era creduto di risparmiare eliminando taluni impiegati straordinari, non si sarà dovuto ugualmente spendere sotto altra forma. Per quanto riguarda la riduzione dei mestri in soprannumero, osserviamo che ciò dipende dal fatto della diminuita popolazione scolastica: non si tratta, quindi, di una vera e propria economia il cui merito possa attribuirsi al Commissario.

Malgrado tutto il colonnello Plastino è stato costretto a riconoscere — sia pure a denti stretti — che, fra le Amministrazioni socialiste, quella di Busto fu una delle migliori.

Per quanto riguarda la parte programmatica il Commissario non à fatto altro che ricalcare le orme dell'Amministrazione precedente, confermando e sviluppando le iniziative che essa aveva già prese.

Le dichiarazioni dell'ex "leader" della minoranza

Il Cav. Ettore Lualdi, rispondendo al Commissario, à rivendicato la iniziativa del blocco popolar-fascista. Parlando dell'Amministrazione socialista disse che questa fece sempre dell'opera partigiana e settaria. «I socialisti rappresentavano e rappresentano il «nemico comune», a cui non bisogna dar tregua». Liberare la città dal dominio dei rossi, per il signor Lualdi, era un dovere che si imponeva a tutti i partiti dell'ordine. Egli ricordò le «caricature» affisse alle cantonate della città dai socialisti durante le elezioni del 1920, al cospetto delle quali gli odierni manifesti fascisti minacciantì olio di ricino e manganello agli elettori riluttanti sono cosa da niente.

Il cav. Lualdi, accalorato nel veemente rigo antisocialista, non à trovato un momento di sosta per parlare del programma che la nuova Amministrazione intende svolgere.

Le sue dichiarazioni, però, sono state accolte male dallo stesso pubblico avversario, sia perchè a questi è parsa ingenerosa tanta aggressività polemica contro gli assenti, sia perchè durante otto anni di Amministrazione socialista, il Cav. Lualdi, che fu sempre il *leader* della minoranza, non à mai pronunciato le parole e le accuse che furono udite sabato scorso nell'aula del Consiglio Comunale. E ciò, quando non sia mala fede, è viltà.

Noi ricordiamo che, durante le due Amministrazioni Azimonti, il signor Lualdi à preso qualche rara volta posizione contro la maggioranza, soltanto per difendere i suoi interessi di arricchito di guerra, ma mai, *mai una volta*, diciamo — neppure la Amministrazione socialista di partigianeria e di settarismo e mai fece una seria opposizione programmatica — neppure in sede di Bilancio all'opera amministrativa, e anche politica, dei socialisti locali.

La nomina della Giunta

Il Consiglio à quindi proceduto alla nomina del Sindaco e della Giunta. A sindaco, con voti unanimi, è stato eletto il Cav. Ottorino Maderna, presidente della Federazione Industriale; a assessore anziano (finanze) il Cav. Ettore Lualdi; all'igiene il Dottor Giuseppe Crespi; ai lavori pubblici l'Ing. Fontana Amedeo; all'istruzione l'Avv. Tosi Giacomo. Assessori supplenti: Cav. Castiglioni Carlo (*Calamana*) e Celestino Comerio (*Pesatti*). La Giunta resta così composta di quattro liberali (Maderna, Fontana, Crespi e Castiglioni), due popolari (Lualdi e Tosi) e un fascista (Comerio).

Le dichiarazioni del nuovo Sindaco

Ha preso quindi la parola il Cav. Ottorino Maderna dichiarando, pregiudizialmente, di aver ceduto alle insistenze degli amici perchè accettasse di diventar il capo della nuova Amministrazione, dopo che il Commendator Dello, il primo designato aveva declinato in modo irrevocabile l'offerta, non accettando nemmeno di far parte della lista del blocco.

Venendo a parlare della passata Amministrazione à riconosciuto esplicitamente che essa à fatto molto bene nell'interesse di tutta la cittadinanza. Anche politicamente i socialisti locali ànno sempre tenuto una linea di condotta di serenità, di moderazione e di rispetto per tutti gli avversari. A questo proposito ricorda il periodo della infatuazione bolscevica, periodo che la nostra città potette superare senza essere turbata nella sua tranquillità sperosa per merito precipuo dei socialisti locali. I quali — prosegue il Cav. Maderna — hanno offerto un'altra prova della loro saggezza e del loro senso di responsabilità, anche in questa circostanza, astenendosi dalle elezioni amministrative, per non inasprire maggiormente la situazione politica locale. Rivolgendosi ai fascisti li ha invitati a togliere i bandi emessi contro gli organizzatori socialisti, perchè Busto deve confermare le sue tradizioni di libertà e di rispetto per tutti e verso tutti. Il Cav. Maderna à concluso le sue dichiarazioni affermando che nella sua opera di sindaco — colla collaborazione di tutti — si ispirerà esclusivamente al bene e all'interesse della città.

Il discorso del Cav. Maderna è stata la miglior risposta che si poteva dare allo sfogo settario del Cav. Ettore Lualdi.

Il pubblico à commentato favorevolmente le dichiarazioni del nuovo Sindaco sottolineando la parte riguardante i «bandi», che però rimane senza risposta da parte dei consiglieri fascisti.

Impressioni

L'insediamento della amministrazione bloccarda è avvenuto senza eccessivo entusiasmo. Il numeroso pubblico intervenuto non tanto per godersi lo spettacolo della cerimonia inaugurativa quanto per udire dai neo eletti l'enunciazione di un programma, è rimasto completamente deluso. Nei discorsi del sindaco e dell'assessore anziano non è stato fatto alcun accenno che valesse a far conoscere il pensiero della nuova Amministrazione sui numerosi problemi che interessano la nostra città. Attendiamo, perciò, di vederla all'opera per giudicarla, specialmente nei suoi atteggiamenti rispetto alla chiasse lavoratrice.

Per ora ci limitiamo a fare alcune considerazioni sui tre discorsi pronunciati nella seduta inaugurale. La relazione del commissario prefettizio ha rivelato la mentalità del militare mandato ad amministrare una industre e dinamica città quale è la nostra Busto. Nella sua chilometrica relazione, il commissario prefettizio, si è preoccupato soltanto di dimostrare che lo stipendio percepito durante i sei mesi di permanenza al nostro Comune se lo è onestamente guadagnato. Ha poi ricordato una serie di economie (?), la maggiore delle quali si è concretata... nel pagamento della seconda indennità caro viveri al personale con una maggiore spesa per il Bilancio Comunale di circa centomila lire.

Tutte le pratiche, anche le più umili, e tutti gli atti di ordinaria amministrazione, sono stati elencati nella relazione; e, dopo aver ripetuto che l'amministrazione socialista ha sperpegato il pubblico danaro, ha dovuto, però, ammettere che il comune di Busto si trova in floride condizioni finanziarie.

Il cav. Ettore Lualdi ha voluto gettare un po' del suo fiele antisocialista sulla vecchia amministrazione.

Ricordiamo a questo Matamaldo, tanto coraggioso contro gli assenti, che durante gli otto anni di governo socialista egli, che si atteggiava a *leader* della minoranza, non ha saputo far altro che opporsi quasi tutti gli atti dell'Amministrazione, balbettando solo qualche timida riserva, oppure votando contro a quando si trattava di approvare il dazio sulla fecola e sulla destrina che lo veniva a danneggiare personalmente.

Ricordiamo anche a questo campione di patriottismo che durante la guerra, mentre gli altri in trincea difendevano la Patria, egli rimaneva comodamente a casa imboscato ad accumulare quattrini.

Improntate a serenità furono, invece, le parole del sindaco Maderna, il quale ha riconosciuto che molto è stato fatto dalla Amministrazione socialista per il bene della nostra città; ma che ancora molto rimane da fare. Egli è stato onesto anche quando ha detto, rivolto ai colleghi fascisti, che per raggiungere la pacificazione degli animi è necessario togliere i bandi e dar a tutti i cittadini quella libertà che è la base di ogni progresso e di ogni civiltà.

Uno che c'era.

Le dimissioni delle Commissioni

In seguito alla nomina della nuova Amministrazione la Sezione locale del Partito Socialista Unitario ha deliberato che tutti coloro che furono designati dal Partito Socialista (anche se non iscritti) a far parte di Commissioni Comunali debbono dimettersi.

In seguito a questa deliberazione i membri di maggioranza della Congregazione di Carità: Rinaldi Dante (già dimissionario), Galazzi Bernardo, Corti Giacinto (già dimissionario), Tosi Raffaele, Borbazza Giuseppe, Paganini Luigi, Rag. Giuseppe Castiglioni, hanno rassegnate le dimissioni.

I membri di maggioranza delle altre Commissioni che debbono rimettere il loro mandato alla nuova Amministrazione sono i seguenti:

Revisori dei Conto: Pallante Ruggnenti, Bellosi Achille.

Commissione elettorale: Azimonti Achille, Mara Giovanni, Bignorelli Carlo, Bellosi Achille, Crespi Battista, Esmi Enrico, Parosi Giuseppe.

Commissione obbligo istruzione: Albani Giusto, Rossi Margherita, Pozzi Giovanni, Parola Carlo, Cinotti Emilio, Mara Pietro.

Commissione vigilanza scuole: Carmellino dott. Michele, Crespi Battista, Maffi Maria, Tosi Enea.

Commissione edilizia: Mihetti Bernardo, Pellegatta Paolo fu Luigi.

Commissione per le tasse: Pellegatta Paolo fu Luigi, Colombo Ernesto, Candiani Luigi Roberto, Crespi Enrico Roberto, Mara Pietro.

Commissione del personale: Ruggnenti Pallante, Crespi Roberto, Bellosi Achille.

Commissione dei poveri: Crespi Roberto; G. B. Ferrario, Candiani Battista Carlo, Canti Giuseppe, Milani Luigi, Grampa Angelo, Castiglioni Luigi.

Commissione amministrativa e vigilanza Colonie Balneari: Dott. Francesco Arsaffi, Castiglioni rag. Giuseppe, Rizzato Eugenio, Speroni Agostino, Grampa Angelo, Azimonti Attilio.

Patronato Scolastico: Tosi Enea, Albasi Giusto.

Ricreatorio E. B. Popolare: Comerio Carlo.

Orfanotrofio Maschile: Rizzato Eugenio.

Cattedra Ambulante Agricoltura: Carlo Azimonti.

I componenti il Consiglio e la Direzione della Scuola di tessitura si sono già dimessi.

Il miracolo di San Genuaro

L'immagine da noi usata per definire l'esito delle elezioni amministrative della nostra città, è piaciuta all'amico Fritz della Voce del Popolo, il quale ci fa sapere che, come ha creduto nel miracolo del sangue napoletano, così noi ha ragione di credere nel miracolo del bloccomuno del Santo Blocco o Busto Arsizio.

Non v'ha dubbio che, una volta posta la questione su questo terreno... miracolistico, l'amico Fritz ha partita vinta.

E' certo, però, che coloro i quali — e non sono pochi! — non credono nè in San Genuaro, nè in San Fritz, rimangono della opinione che il miracolo — se mai — l'hanno compiuto le squadre fasciste e gli scrutatori, sbagliando, quest'ultimi, qualche addizione.

Ma lo stesso esaltatore del Santo napoletano, in un certo momento, è preso dal dubbio e scrive: «Beco, nol non crediamo a questa taumaturgica conversione del corpo elettorale che ha votato la lista del blocco) come un giorno non credemmo o quella socialista».

Ahè, che la fede nel miracolo incinoia a diminuire!

Più esplicita è la Voce, che fa seguire alla nota di Fritz questa riserva: «Pubblicando gli spunti del collega Fritz non intendiamo assolvere gli attuali (i fascisti) di tutto quanto è stato fatto, e pubblicato. Rimaniamo anzi della opinione precedentemente esposta, dolenti che gli avvenimenti si siano svolti in condizioni diverse da quelle desiderate...».

Ce n'è fin troppo. Questa ammissione della Voce del Popolo cale di più di cento nostre documentazioni... E del miracolo non parliamone più.

Ancora del disservizio postale

Che la locale Ricevitoria postale, per la scarsa considerazione in cui è tenuta, sia paragonabile a quella di Roccacannuccia, messaggio, ormai lo mette in dubbio. Quello, però, che molti ignorano è che, a differenza dei più remoti paeselli della Penisola, dove la posta viene regolarmente recapitata dall'ufficio procaccia, qui da noi, — dove il servizio di corrispondenza costituisce una delle principali necessità per l'attività industriale e commerciale — è sufficiente che un portalettere si ammali perchè il servizio stesso subisca interruzioni. Appunto per la malattia di un portalettere, gli abitanti della zona che comprende Via Carducci, Piazza Vittorio Emanuele ecc., nei giorni di domenica, lunedì, martedì, non hanno ricevuta la posta a loro diretta.

Non spenderò parole per deplorare questi inconvenienti, che si ripetono con troppa frequenza. Solo ci limitiamo a richiamare, ancora una volta, l'attenzione di chi di dovere, perchè anche la tradizionale pazienza dei cittadini bustesi ha un limite.

COM

Del disservizio postale ci siamo occupati altre volte. L'amministrazione socialista, d'accordo colla Federazione industriale, ha fatto pratiche presso l'autorità superiore perchè provvedesse a dotare la nostra città, data la sua importanza industriale e commerciale, di un servizio postale migliore. Vennero dati degli affidamenti, ma finora, come attesta la protesta del nostro amico, non si è fatto nulla. Anzi, pare che le cose vadano più male di prima.

E' tempo, però, che l'autorità competente intervenga, non soltanto a parole, e proceda come si conviene.

L'Imposta complementare sui redditi superiori a L. 10.000

L'Agenzia delle Imposte ci comunica:

Si richiama l'attenzione dei puteitco sul R. Decreto 25 Gennaio 1923, numero 164, che fissa il termine al 30 aprile 1923 per le rettifiche da farsi dagli Interessati ai redditi soggetti a imposta complementare pel 1922.

Tale termine è improrogabile — e coloro che omettono di ottemperare alla prescritta formalità della rettifica saranno sciù'altro (scaduto il detto termine) inscritti sui ruoli della imposta complementare 1923 per lo stesso ammontare d'imposta pagata pel 1922.

La rettifica si deve fare quando i redditi 1922 sieno diminuiti o aumentati per effetto di passaggi di stabili avvenuti nel 1922 e quando i redditi delle imposte dirette risultanti dalle cartelle esattoriali 1923 sieno aumentati o diminuiti in confronto al 1922.

Abbonamento a

Il Lavoro

settimanale

delle organizzazioni operaie dell'Alto Milanese

Per un anno L. 15.

Per sei mesi L. 7,50.

Inviare cartolina vaglia all'Amministrazione: Milano, Via Cesare Battisti N. 9.

Cronistoria di Busto Arsizio

(Continuazione Capo I)

E, ritornando alla nostra narrazione è ammissibile che Busto sia stato costituito, nei primi tempi, da una *Fara* longobarda, stabilitasi nel nostro territorio per coltivarlo, e che poi abbia continuato a vivere così, per parecchio tempo, senza nulla perdere dei suoi costumi originari. Busto infatti si conservò prettamente longobardo, per lunghissimo tempo. Ci bisogna a questo proposito una pergamena del secolo XIII in cui è chiaramente dimostrato che in Busto, a quel tempo, vigeva ancora la legge longobarda, mentre i longobardi, da cinque secoli, avevano cessato il loro dominio sull'Italia.

Mi si opporrà però che il nostro paese non fu fondato nè dagli Ostrogoti nè dai Longobardi perchè il nome Busto deriva dal latino *Bustum*. Ma, anzitutto, non deve fare alcuna meraviglia un nome latino in bocca agli invasori, tanto più che i loro re cercarono sempre di avvicinare e di fondere, in tutti i modi possibili, vinti e vincitori. In secondo luogo, la presenza di tombe e magari il nome già dato dai Romani al luogo di sepoltura dei loro morti e tramandato di secolo in secolo, può aver indotto gli abitanti Longobardi a mantenerlo tale.

La discussione si fa più importante e disgraziatamente più oscura, per quanto riguarda l'appellativo di Arsizio.

Vi furono alcuni, che storpiando la parola, fecero derivare il nome da *Artisium* come se i Bustesi si fossero occupati di molte e varie arti. Questa derivazione è indubbiamente errata poichè i Bustesi non erano che coltivatori della terra. Altri invece vollero derivare il nome Arsizio, dal fuoco applicato al borgo nel 1176 dal Barbarossa. Anche questa opinione è insostenibile, perchè da una pergamena del 28 febbraio 1171, cioè alcuni anni prima della famosa battaglia di Legnano, si rileva che un tal *Suzio*, milanese, impegnò all'abate del monastero di S. Vittore al Corpo, *le sue tenute in Limido, Baraggio, Tolmate, Limbiate, Gorgonzola, Montalgo et Busti Arsizo*. Più probabile è l'opinione che l'appellativo di Arsizio sia stato aggiunto a Busto nel secolo IX a causa d'un fortissimo incendio sofferto. Così il Rampoldi nella sua corografia d'Italia. L'opinione è resa quasi certezza dal fatto che in quel secolo, Busto era costruito esclusivamente di capanne di legno, ricoperte da un tetto di paglia. Immaginiamoci dunque, con quale facilità gli incendi scoppiassero, specialmente in estate, e divampassero poi velocemente così da render vano ogni sforzo per soffocarli e da ridurre in breve un intero paese allo stato di poche rovine fumanti. Busto è ormai certo che andò soggetto ad uno di questi terribili flagelli devastatori.

Come si poteva infatti evitare, nonostante le più grandi cure, che una piccola favilla desse origine ad un fortissimo incendio? Vero è che si era pubblicata una intimazione di non accendere il fuoco in giorni di vento impetuoso, ma pure si sa per certo che questi incendi erano frequentissimi e che andarono gradatamente diminuendo solo quando si cominciarono a costruire case di mattoni e ad adoperare macchine per la estinzione del fuoco. Così, alla fine della dominazione longobarda, Busto ci si presenta come un piccolo paese, cinto, come a quei tempi ogni altro paese, da mura e difeso da sette torri. A poco a poco anche queste torri rovinarono per vetustà e per le continue guerre che si dovettero sostenere contro gli innumerevoli invasori che vennero a conquistare la nostra terra.

Capo II

Le torri, il castello, le mura — Antiche monete di Busto — Ordinamento municipale — Contrade nel secolo XI.

Con questo secondo capitolo usciamo finalmente dall'oscuro campo delle supposizioni per entrare in quello della certezza e della realtà.

Come già dissi nel capitolo precedente, Busto ci si presenta nei primi documenti storici, cinto da mura, da un fossato e difeso da sette torri.

Era allora costume di ogni borgo, anche di minima importanza, il chiudersi per mezzo di una lunga muraglia che lo attorniasse e che lo difendesse dalle continue incursioni degli abitanti vicini. Incursioni terribili, quelle, passanti ogni limite dell'immaginazione. Si distruggevano le città come nulla fosse, si radevano al suolo le case, si uccidevano spietatamente gli abitanti, magari per conquistare un solo pezzetto di terreno, una isola campagna. La guerra si faceva, non come oggi fra eserciti, ma fra interi popoli che sorgevano in armi per incanto, armati di un furore bellicoso che si spingeva talvolta, fino alla più tremenda ferocia.

Busto certamente ebbe a temere ed a soffrire moltissimo di queste invasioni, tanto più che si trovava in mezzo a delle città belicosissime, quali Milano, Como, Varese e la piccola, ma pur forte Castel Seprio. Subito per conseguenza si manifestò la necessità di difendersi contro questi nuovi invasori e di costruire delle mura e delle torri che attestassero potenza, ricchezza e nobiltà: torri che furono conservate fino a che i signori di Busto si occuparono di imorose guerresche.

La nostra città era divisa come tutte le altre, in quartieri, che furono nel secolo XI, quattro; ed ognuno di questi quartieri, poi, faceva capo una porta che veniva chiusa di notte impedendo così a chiunque si fosse indugiato fuori oltre una data ora, l'accesso al borgo.

Le porte, e questo è storicamente provato, prendevano nome dai rispettivi quartieri, ed erano: *Basilica*, in piazza Garibaldi; *Pisina*, in piazza S. Michele; *San Pico*, in piazza Cristoforo Colombo e *Sciornago*, posta a ponente.

Il quartiere detto della Basilica, che era il principale poichè rappresentava il centro della città, comprendeva tre contrade anche oggi menzionate dai nostri nonni: *Borgo Rotto, Vico Laside e Palazzo*. Quest'ultima venne così nominata perchè vi ebbe origine la famiglia dei Palazzi di cui non si ebbero più notizie in Busto, dal 1386.

Il secondo quartiere detto della Pisina era così nominato perchè credo vi esistesse una larga piscina che serviva di abbeveratoio per le bestie che ritornavano alla sera dai campi.

Il nome del terzo quartiere, San Vico, non è l'originario di cui si è perduto disgraziatamente ogni traccia ed ogni rimembranza. Vico Sano, venne così nominato, secondo il cronista Ferspi Castoldo, perchè rimase completamente illeso nella peste che infierì nell'anno 1324. E in questa circostanza ci si rivela una mente altissima, dotata di un nobilissimo ingegno: Bernardino da Busto. Era questi, come scrive il Ferrario, un frate insigne per pietà e per dottrina e che vestì l'abito dei Minori Osservanti nel convento di Legnano. Ma di questo dottissimo uomo e delle sue grandi opere, parleremo in seguito.

Il quarto quartiere o di Sciornago, posto verso Borsano, era specialmente abitato dalle famiglie dei Galazzi.

(continua) BRUNO GRAMPA

SPORT

Pro Patria m. batte Internazionale Genti. 1-0

Per quanto l'incontro tra il team della Pro Patria e quello del *gentleman* nero-azzurri non presentava un serio pericolo per la squadra cittadina che godeva il favore del pronostico, i bustesi sono riusciti a segnare l'unico punto della giornata, solo a pochi minuti dalla fine del match.

Indubbiamente, senza il calcio di punizione alla squadra milanese e che Crotta ha tramutato in un impareabile goal, la partita si sarebbe chiusa alla pari e cioè zero a zero.

I bianco-bleu, che più di una volta hanno mancato di segnare — un po' per la loro precipitazione, un po' per la incertezza nel tiro in porta, sono stati nettamente superiori agli avversari i quali devono alla difesa loro, che ha giocato brillantemente, se la sconfitta non ha avuto proporzioni maggiori.

Il vecchio Fusoli, che aveva sostituito Raimondi in porta, ha sostenuto con onore il difficile compito affidatogli, rivacando a sventare ogni insidia nero-azzurra.

Della Pro Patria eccellente Crotta, Bonzoni e Porta.

Il Cross Country di Lugano

Domenica scorsa la squadra podistica della Pro Patria ha partecipato al grande cross-country torinese riportando una netta vittoria nel premio per squadre.

Speriamo, che per tutta la gara non si è curato che di Ambrosini, trascurando gli altri, è giunto terzo mentre il monzese veniva raggiunto al traguardo anche dal bustese Locatelli.

Tra i primi quindici arrivati figurano sei bustesi, che hanno vinto il magnifico bozzetto in bronzo donato dal comm. Agnelli.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Davoli di Genova; 2. Robino di Torino; 3. Speroni C. di Busto; 4. Locatelli id.; 5. Ambrosini di Monza; 6. Amerio di Busto; 7. Giudici id.; 13. Speroni A. id.; 15. Grisetto id.

Seguono altri in tempo massimo.

GLI STANCHI DELLA VITA

Una signorina che si avvelena col sublimato e un uomo che si uccide colla rivoltella

Sabato scorso verso le ore 15.30, per cause non ancora conosciute in via Luadi, 6 la signorina Macchi Rosetta di anni 23, da Gallarate, ingeriva una soluzione di cianuro di potassio e sublimato corrosivo. Soccorsa prontamente, la disgraziata venne trasportata all'Ospedale civile dove, purtroppo, poco dopo spirava.

— Pure nella giornata di sabato, certo Tosi Pietro fu Antonio, in un momento di esaltazione mentale si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il poveretto pochi istanti dopo cessava di vivere.

Si ritiene che il Tosi fosse affetto da mania suicida, poichè il padre e il fratello di lui si tolsero anch'essi la vita in modo tragico.

I FURTI

Sulla traccia di alcuni ladri di filato

Da varie epoche da alcune ditte locali venivano lamentate ripetute sottrazioni di filati per la confezione delle maglie e delle calze. Della cosa hanno interessato le locali autorità di pubblica sicurezza le quali si sono messe subito sulla traccia dei ladri.

Il commissario Pranzo, il tenente dei carabinieri Normandia e l'agente investigativo Tiraboschi, hanno di questi giorni raccolto dei buoni indizi ed hanno operato anche qualche fermo. Furono inoltre compiute delle perquisizioni che hanno condotto al sequestro di 200 pacchi di filati di cotone e di seta, che vennero con un camion trasportati agli uffici di Pubblica Sicurezza. Le indagini continuano.

Il furto di due carabinieri

Giovedì scorso verso le ore 22, il maresciallo Rampini e il Carabiniere Pilolli, incontrato in Via Carlo Tosi un individuo sospetto, gli intimavano di fermarsi. Il foto dei due militi non li aveva feriti. Infatti da un sacco che il sospettato portava sulle spalle vennero estratti 10 chilogrammi di filati di cotone e due chilogrammi di saccarina. Malgrado le proteste e la dichiarazione che la merce che portava era stata pagata 150 lire, egli venne tratto in arresto. L'arrestato fu identificato per il pregiudicato Paolo Bianchi, fu Carlo, da Arzano al Parco, e residente a Castellanza.

CORRIERE COMASCO

In punta di penna

Dalli al.... patriotta!

—Fra la più distratta indifferenza dei partiti e delle masse proletarie, continua, sbadigliando, la potente sull'opportunità, meglio si. direbbe, la convenienza, di indire le elezioni provinciali. Il locale quotidiano fascista è recisamente contrario: ed è logico. Infatti a dirigere gli affari della provincia il Prefetto ha nominato un quadrumvirato tutto littorio che pone e dispone, rabbercia e silura: silura, s'intende, quello spirito di solidarietà e di assistenza che i socialisti avevano impresso all'amministrazione. E allora, o che servono le imprese, le spese, le chiacchere della lotta elettorale? D'altra parte si previde — e lo si è detto con una sincerità che ci ha assai meravigliati — che il numero dei votanti sarà irrisorio, sarà pietoso: forse che si, forse che no il venti o centesimo per cento degli iscritti. Di qui la necessità di evitare una simile figuraccia che contrasterebbe con quella unanimità di consensi e di... turiboli che il nuovo regime pretende di raccogliere.

Ma qualche voce borghese clamorosa ci desterà: « Le elezioni si debbono fare perchè la legge deve essere rispettata e il corpo elettorale, fino a tanto che la legge sussiste, deve pure essere rispettato ».

Questo pudore costituzionale, agli odierni chiari di luna, dopo tutto quello che è avvenuto, ha l'aria d'essere stato rinvenuto nella tomba di Tutankhamen: e noi lo riportiamo come preziosa rarità storica e per dare allo stesso tempio un esempio di quelli che D'Annunzio chiama « gli scrupoli del tarlo che aveva roso il Cristo » non voleva rodere il chiodo».

Ma v'è di più. La stessa voce si lascia scappare, nella foga della polemica, il seguente periodo irriverente: « Benchè personalmente si possa essere convinti che le amministrazioni locali talune volte non funzionano con quella intensità, buona voglia e onestà che sarebbe da ripromettersi, e benchè si possa essere d'avviso che forse è meglio affidare la gestione dell'amministrazione a sole quattro persone note per onestà e capacità anzichè veder rinnovata l'amministrazione stessa da sette, camarille, partiti scorretti e roba simile, pur tuttavia, ecc.... ».

Come? Come? Ho le traveggole o leggo bene? Parendoti le elezioni e rimanda i partiti nazionali come promette e presuppone l'autore, andrebbero al potere — può darsi — le sette, le camarille, i partiti scorretti e roba simile? E costoro — può darsi — rovinerebbero l'amministrazione?! O almeno — può darsi — non funzionerebbero con intensità, buona voglia e coscienzione doverosi?

Ma chi scrive in questo modo è un nemico della patria. E allora: fascisti, a voi! Mandategli contro una spedizione punitiva.

Il padrone sono io.

Il padrone di Como, il padrone del vapore e il direttore della « Provincia ». Cose vecchie, direte. E' vero. Ma voi non sapete ancora che il comm. Biondi (a proposito: comm. del Re o comm. dell'Ordine Littorio) si prende ragazza di elargire ceci e rapanzoli come i grandi signori romani. Ed il bello è che le sue elargizioni sono rivolte al... prefetto! e al ministro degli interni! Sentite cosa scrive a proposito delle recente quarantia delle elezioni provinciali: « L'autorità politica è giudice della convenienza e della opportunità di indire o meno le elezioni e noi le lasciamo la libertà a cui ha diritto ».

Capite? Noi le lasciamo la libertà. Noi, Imperiali Rizzi Dittatori. Questi benedetti commendatori quando si sentono le briglie troppo allentate sul collo, fanno come certe donne di servizio che, lasciate in eccessiva libertà, diventano le padrone di casa.

La conferenza Mondolfo al "Carducci,,

Il nostro autorevole compagno Prof. Ugo Mondolfo ha svolto nel salone del « Carducci », assai affollato, la sua conferenza: « Il petrolio nell'economia mondiale », seguita dal più vivo interesse da un pubblico vario, tra cui erano rappresentati e gli operai e gli avversari della buona causa proletaria. Ma la corretta logica, serrata trattazione del poderoso problema economico, condotta dall'insigne studioso di questioni storiche e sociali, ha fatto scrosciare alla fine della conferenza un convinto e rinnovato applauso.

Il Mondolfo non si valse di tesi internazionaliste o antiborghesi; esso si limitò a condurre l'attenzione del pubblico lungo la non antica storia dell'uso industriale del petrolio e dei suoi derivati, segnando la strada con opportuni dati numerici. Da questo piano procedimento è risultato a luce meridiana che la potenzialità mineraria del combustibile liquido fotrà soddisfare, sulla base attuale, il consumo per poco più di cent'anni, e non più di trenta se seguirà l'incremento assunto in questo dopo guerra: che un piccolo gruppo di capitalisti americani da un lato ed un secondo gruppo di capitalisti europei — inglesi, olandesi, tedeschi — dall'altro controllano tutta la produzione mondiale del petrolio, contlittcido una lotta così feroce che potrebbe concludersi con una conflagrazione bellica oppure finire con una conciliazione che danneggerebbe assai le industrie direttamente o indirettamente consumatrici di combustibile. Lo asserto non è affermazione gratuita, quando si pensi che già due conferenze internazionali — Londra e Lo.sanna — si chiusero mancando al loro svolgimento per la inconciliabilità di tali interessi.

La conferenza Mondolfo può ancora luminosamente, sulla scorta di dati irrefutabili, la esistenza di una internazionale bancaria che aglace ai danni della nazione italiana, quando svolge un piano come questo: uno dei trusts sopraccennati aggiuga un gruppo finanziario del nostro paese perchè si faccia importatore e commerciante del prodotto di quella determinata marca. Per la cospicua interessenza il gruppo indigeno si trovare le necessarie concessioni politiche e porta tutto il favore dello stato conforme questi interessi. Va da se che il consumatore e l'industria italiana perdono per il protezionismo i vantaggi della libera concorrenza e pagano i lauti dividendi alla dinastia del petrolio americano e quelli dei banchieri paesani, a tutto scapito dello sviluppo industriale e dell'intervento economico italiano.

Noi non abbiamo potuto fare che un cenno della conferenza Mondolfo, ma i due argomenti, fra le diecine che il nostro chiaro compagno adduse, bastano a riprova delle contraddizioni del regime che i socialisti mirano a trasformare con una rivoluzione a fondo economico e che il fascismo è sorto a manutenzione, per la perpetuazione di quel diritto di proprietà privata che ad ogni indagine di nostra cosi improprio ad affrancare i popoli dai pericoli della guerra, ed a rifare rapidamente le cellule connettive della società che la guerra periodicamente distrugge.

***

Sabato 3 marzo, il Prof. Giovanni Marcianini dell'Università di Padova, terrà una conferenza sul tema: « Il diritto alla finzione ».

Federazione Prov. P. S. U.

Domenica 24 u. s. si è riunita in Como la Direzione Federale. Erano presenti tutti i membri (Bedetti, Bertinelli, Colombo, Greppi, Nulli). Assistevano Mainetti per la zona di Lecco, Pon, Beltrimini e il compagno Montorfano.

Ciascun membro ha riferito sulla attività svolta nelle varie zone della Provincia per l'organizzazione del Partito.

L'opera — malgrado le molte difficoltà imposte dalla situazione — ha dato e continua a dare risultati confortanti.

Si è poi trattata la questione della stampa e furono ratificati gli accordi intervenuti con il *Lavoro* (settimanale delle organizzazioni operaie dell'Alto Milanese).

Il *Lavoro*, dunque, sarà l'organo ufficiale della Federazione Provinciale Comasca.

Una crisi evitata

In seguito alla unificazione di due società operaie di M. S. di Como e rioni, si è formato un unico organismo mutualistico: l'Associazione Comense di M. S. che conta oltre duemila soci.

Il sodalizio difetta, da quanto affermò lo stesso suo presidente in occasione dell'ultima assemblea, di quella omogeneità che toglie speditezza all'indirizzo a motivo di una rappresentanza tuttavia formata con criterii territoriali più che di competenza e di affiatamento tra i propri membri. L'assemblea del gennaio scorso nominò un comitato composto di Carlo Azzi, Guido Baraglio, Giuseppe Bedetti, Giov. Battista Cavalini, Mario Peja per avviare i primi studi e proporre all'assemblea 20 candidati a comporre il Consiglio. Il Comitato trovò qualche difficoltà da superare di fronte alla forte sezione del rione di S. Martino, che voleva disinteressarsi della Società, accentata dall'indirizzo sin qui seguito. Ma tali difficoltà vennero appianate sera sono in una adunanza riuscite, la quale concluse con la indicazione di otto ottimi compagni operai disposti ad entrare nella rappresentanza sociale. Ciò che è promesso sicura di un rigoglioso avvenire della Società.

I tintori ed apparecchiatori serici in agitazione

L'industria della tintoria, apparecchiatura e stampatura della seta in Italia, si può dire raggruppata tutta negli stabilimenti grandiosi di Como città, occupanti diverse migliaia di operai.

Da moltissimi anni questi operai, aderenti, nella quasi totalità alle nostre organizzazioni, beneficiano di un Concordato di lavoro che se non è il più perfetto degli esistenti, tuttavia può essere motivo di orgoglio per loro e per noi. Dopo un lunghissimo sciopero avutosi nel 1913 gli industriali tintori ed apparecchiatori serici — costituenti un gruppo presso l'Associazione Italiana Fabbricanti di Seterie, in Como — hanno compreso la convenienza di stabilire dei rapporti pacifici ed ispirati a criteri moderni con l'organizzazione operaia, tantochè d'allora non si sono più registrati conflitti. Non si era creato il regno d'Arcadia, ma gli interessi delle due parti non hanno più portato queste al cozzo, e di ciò nessuno poteva lamentarsi.

Senonchè da qualche settimana le cose si sono cambiate. Gli industriali, presi dal prepotente bisogno di rimanerci, han voluto dar un calcio a tutte quelle *faine* relative alla valutazione obbiettiva della situazione dell'industria e degli operai, credendo di scorgere il momento favorevole a... fornitdabili imprese. Pertanto, un certo numero di industriali si è staccato dalla organizzazione principale per costituirsi in una nuova organizzazione autonoma, denunciando subito alla F. I. O. T. il concordato di lavoro.

Le intenzioni precise che li animano non le hanno comunicate affatto, ma ci vuol poco a capire la natura del regalo che intendono fare agli operai. Se dovessero trarre motivi di conforto dal cambiamento del nome della loro Associazione da « Italiana » in « Nazionale », cioè super-Italiana, dovremmo stare veramente allegri.

Quali siano gli argomenti che porteranno a sostegno della necessità di... rinnovamento ci è impossibile dire, perchè necessità obbiettive non ne scorgiamo affatto. Forse l'unica necessità che che ora si può osare. Ma si lasciatanno pelare facilmente gli operai? Sembra di no, perchè essi vogliono portare la questione al giudizio del pubblico.

Sappiamo che nella questione è intervenuto la F. I. O. T., la quale diquesti giorni ha inviato una lettera al Presidente della nuova Associazione Nazionale.

Il Consiglio scolastico misconosce il concorso di coltura magistrale

Il Consiglio Scolastico Provinciale ha di recente approvato il Regolamento e l'Organico delle scuole comunali di Como, composto al suo voto dal R. Commissario comm. gen. Bartoli.

Si tratta di un ponderoso lavoro, condotto con la più riguardosa considerazione per gli interessi della scuola, dei maestri e di tutto il personale scolastico. Dalla Amministrazione comunale socialista, lavoro che il R. Commissario non potè non passare al competente consesso senza la menoma correzione.

Ma il Consiglio Scolastico, in cui vi è pure la rappresentanza della classe magistrale, volle farvi una cancellazione: trovò, all'art. 32, che le promozioni di grado dei maestri dovevano avvenire anche per un titolo di studio acquistato seguendo un organico corso di coltura magistrale promosso e condotto dal Comune, e credette buon consiglio tirar sopra un tratto di penna.

Per fortuna il nuovo regime mira a valorizzare le competenze, ed apprezzare i valori intellettuali in confronto a quelli materiali; Il Comune socialista, mentre domandava un sacrificio al contribuente a favore dei maestri, intese farne profittare la scuola istituendo quel corso di coltura magistrale che, specie per le condizioni attuali di preparazione professionale dei maestri e nell'assenza di una scuola normale formatrice degli insegnanti del corso popolare, è universalmente richiesto dagli studiosi, primo tra essi dal prof. Giuseppe Lombardo Radice al quale è affidata ora la direzione generale dell'insegnamento primario e popolare.

Questo opportuno provvedimento che fa onore ancora una volta ai nostri compagni amministratori defenestrati, voleva essere valorizzato con la forma più simpatica di offrire un titolo di merito sulle promozioni interne!

Il Consiglio scolastico provinciale, che per istituto dovrebbe tutelare l'elevazione della scuola, ha cassato la sanzione più efficace della incoltura magistrale e dei maestri più presuntuosi quelli che non vogliono più studiare, perchè vogliono assumere altri incarichi rimunerativi fuori della scuola.

ANGERA

Elezioni comunali

Le elezioni Comunali sono indette per il giorno 11 marzo.

Gli avversari sembravano decisi a scendere in lotta separatamente; una lista popolare ed una lista dei fascista. Ora si riparla di un blocco in cui entrerebbero i fascisti, i democratici e i liberali.

La notizia merita, in ogni modo, conferma.

Il Partito Socialista Unitario parteciperà probabilmente con lista di minoranza, formata con i tre membri della Giunta precedente.

La tranquillità della vigilia ci lascia sperare nella possibilità d'una votazione libera e serena.

La questione ospitaliera

E' risorta in questi giorni una questione che già aveva agitato l'opinione pubblica l'anno scorso.

Si tratta di questo.

L'ospedale di Angera — troppo grande per le attuali esigenze del paese — ha adibito un reparto alla cura dei tubercolotici, che non possono commentirsi per ragioni economiche, il soggiorno nei grandi sanatorii e nelle stazioni climatiche più reputate.

L'anno scorso — avendo la vecchia amministrazione destinato ch'ala dell'edificio al ricovero dei vecchi abbandonati — i tubercolotici erano insediati nell'altra ala, accanto agli ammalati comuni.

Quest'anno — abolito il ricovero dei vecchi dal Commissario prefettizio — i tubercolotici ebbero destinata tutt'intera un ala.

Ora è impressione di parte della popolazione che la cura dei tubercolotici — che sono tutti forestieri — assorbisca troppo del tempo e dell'attività del personale d'assistenza a danno degli ammalati locali.

Alcuni poi sono d'avviso che sia inopportuno e pericoloso codesto contatto di tubercolotici con gli altri ammalati o protestano addirittura contro la iniziativa del giusto sanatorio, che comprometterebbe la salute del paese.

Noi richiamiamo energicamente la Direzione dell'Ospedale all'organizzazione di un servizio che conserva la più scrupolosa cura così dei tubercolotici come dei degenti normali. La spesa d'assistenza dei tubercolotici deve gravare completamente sulla quota della loro pensione, mentre le risorse normali dell'ospedale devono essere impiegate per la cura degli ammalati locali, con nell'integrale soddisfazione d'ogni loro esigenza.

Riteniamo però che sia ingenoroso discutere sull'opportunità del soggiorno di ammalati di petto ad Angera. Se il clima del paese si presta alla loro cura e se l'ospedale può ricoverarli, essi sono i benvenuti. Così pensiamo noi, socialisticamente.

VARESE

Metodi curiosi

La sera di sabato 24 alcuni fascisti si presentarono alla Camera del Lavoro e senza tanti complimenti caricarono su un camion, mobilio, suppellettili, amministrazione, trasportando il tutto nella sede delle organizzazioni fasciste.

Secondo la « Cronaca Prealpina », che dà la notizia si tratterebbe di un « trasloco inusitato »; niente di più. (Per chi non lo sappia la « Cronaca Prealpina » è un giornale d'ordine).

I fascisti adducono a giustificazione del trasloco inusitato il passaggio di alcune organizzazioni ai fasci.

Si tratta evidentemente dei nuovi orizzonti del diritto fascista.

I commenti guasterebbero.

Ai compagni e ai lettori

E' superfluo ricordare ai compagni il dovere di abbonarsi al giornale.

Se dovranno fare un piccolo sacrificio per pagare l'abbonamento, il loro contributo sarà anche più meritorio ed acquisteranno un più alto titolo di benemerenza verso il loro partito e verso il loro ideale.

Chi non è in grado di versare tutta in una volta la quota dell'abbonamento la versi a rate mensili o trimestrali.

Chiunque invece il giornale senza corrispondere il suo contributo fa la più immorale delle speculazioni.

Oggi non è possibile tentare grandi cose: oggi basta tener viva la fiamma per le imminenti rivincite di domani.

Coloro che pagarono l'abbonamento per « Evoluzione » detraggano due lire dalla quota del « Lavoro ».

La quota d'abbonamento devono essere inviate alla Redazione Comasca del « Lavoro » : Piazza Volta, 19 - Como.

Così pure la corrispondenza, che si auguriamo frequente e interessante.

E' inoltre aperta a favore del giornale una sottoscrizione permanente.

IL « LAVORO » SI VENDE A COMO PRESSO LE PRINCIPALI EDICOLE.

PALLANTE RUGGINENTI *ger. resp.*

Tipografia Codara di C. Matti e C. - Via Cesare Battisti, 9, Milano